

zionale mandata a compiere indagini etnografiche nel paese ha trovato quella situazione che l'esercito greco e le sue bande irregolari hanno potuto crearvi comodamente in dieci mesi di occupazione. Quindi nuove riduzioni sulle primitive proposte italiane ed un cuneo di territorio greco insinuato per le due vallate della Vojussa e del Drynos fin presso ad Argirocastro, nel vivo corpo dell'Albania ed in direzione di Valona (che parve scongiurato colla delimitazione tracciata nel protocollo di Firenze) torna ora ad affacciarsi, come premio offerto alla Grecia in ricompensa della sua evacuazione pacifica dall'Epiro settentrionale. Sarebbe il caso veramente di ripetere, ma in altro senso col frasario ufficiale, che la nostra diplomazia "aveva modo di favorire la Grecia, assai più opportunamente, in altre questioni".

L'Albania che sarà pienamente autonoma ha visto ormai risolvere dall'autorità delle Potenze tutte le quistioni preliminari che la riguardavano: avrà dei confini, un sovrano, una Commissione internazionale di controllo per dieci anni, una gendarmeria comandata da ufficiali olandesi, una banca italo-austriaca.

Questo paese senza storia, questa nazione fino a ieri senza lingua letteraria, materiale d'impasto per mille edifici stranieri, dopo cento rivolte inefficaci, trova dunque la bramata indipendenza nella più piena pace sulla stessa linea degli interessi italiani ed austriaci. L'Albania quindi sarà. Ma questo punto (o m'inganno) il binomio diplomatico italo-austriaco riguardo ad essa si scinde nuovamente e forse per sempre: due politiche, due educazioni, due economie diverse si trovano in contrasto ed il nostro animo italiano ci dice senza esitazioni quale delle due dovrà, quale delle due dobbiamo volere che ceda. Dove l'Austria spargerà più o meno copertamente la zizzania di future discordie, dentro e nelle